IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE AL CMP TORINO NORD PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI

Numero 8 - Anno 62° — 16ª Domenica - 21 Aprile 2019

Sped.in abb. post. D.L.353/2003 (Conv. Legge 27/02/2004 n° 46) Art. 1 comma 2, DCB Torino

GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
CHIESA DEL REGNO DI DIO
GLI AMICI DELL'UOMO
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

Conto C. postale n. 16.975.104
Ass.Filantr.Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdtorino@libero.it

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Tutto per il Regno di Dio!

Esposto del Messaggero dell'Eterno

AFFINCHÈ possiamo comprendere bene le vie divine il Signore ha illustrato il suo programma anzitutto per mezzo del popolo d'Israele, che rappresenta l'ombra delle cose future. In mezzo al popolo d'Israele nel deserto, il Tabernacolo funzionava nel Regno di Dio simbolico. Alcuni tra i figli d'Israele erano completamente desiderosi di realizzare le condizioni poste davanti a loro.

D'altra parte, evidentemente, vi furono degli sbandamenti fantastici. Anche Davide commise degli errori. Eppure avrebbe potuto evitarsi molte difficoltà se avesse abbandonato certe cose. Accanto a magnifiche disposizioni di cuore e meravigliosi tratti di nobiltà ebbe certe debolezze che lo fecero precipitare, benché fosse Davide e malgrado tutte le sue qualità. Fortunatamente per lui, quando Nathan venne a dirgli: «Tu sei quest'uomo», fu sufficientemente umile da riconoscerlo.

Infatti vi è una differenza capitale tra la teoria e la pratica. In altri termini, è facile indicare agli altri il programma, ma la vita vissuta è tutt'altra cosa. Eppure ciò che abbiamo promesso al Signore dobbiamo mantenerlo. A tal fine occorre realizzare la fede.

Se vogliamo avere la fede dobbiamo assolutamente esercitarci alla sincerità. L'una non procede senza l'altra. Ecco perché ciò che sappiamo non essere buono lo dobbiamo abbandonare. Il Signore ci assicura il suo aiuto se abbiamo buona volontà. Non si stanca di noi, malgrado le nostre molteplici cadute, ed è pronto ad aiutarci a ricominciare la lezione.

Possiamo ricominciare cinquanta, sessanta, cento volte, poco importa, purché la vittoria per finire sia un fatto compiuto. Essa evidentemente si manifesterà soltanto se ad ogni nuovo tentativo guadagniamo un piccolo punto, grazie ai nostri sforzi sinceri.

Nel corso della nostra esistenza una quantità di impressioni assalgono il nostro cervello. Quando le stesse impressioni si moltiplicano un certo numero di volte, divengono un'abitudine. Se queste abitudini si ripetono sovente, per finire formano in noi un carattere.

Per trasformare questo carattere occorre molta perseveranza e questo costa delle lotte. Per riuscirci occorre sforzarsi di fare esattamente il contrario di ciò che si è praticato. Ciò che abbiamo praticato tutti è l'egoismo. Si tratta dunque, se vogliamo correre la corsa quali membra del corpo di Cristo, di combattere in noi l'egoismo tramite la pratica della rinuncia.

Non dobbiamo temere di essere svantaggiati, di lasciare il miglior posto a nostro fratello, di lasciarci tosare la lana sul dorso. Il Signore è sempre vegliante e se sovente ci hanno tosato, la lana è sempre cresciuta nuovamente, in modo tale che abbiamo malgrado tutto un vello conveniente.

Talvolta siamo stati combattuti con accanimento, ma il Signore ci ha dato ugualmente la possibilità di realizzare il desiderio del nostro cuore. Ci ha permesso di stabilire diverse Stazioni in cui possiamo provare a realizzare il Regno di Dio.

Queste Stazioni sono già ora una bella testimonianza per coloro che le visitano, benché vi si trovino ancora una quantità di imperfezioni. Quando potremo realizzare la fondazione di un'intera colonia, sarà una dimostrazione grandiosa che avrà una grande importanza ed una grande potenza.

Il programma del discepolo è molto facile da realizzare, ma disgraziatamente siamo molto complicati. Soprattutto non siamo sufficientemente sinceri con i princìpi del Regno di Dio. Vi sono degli amici che trovano ogni genere di scuse per non fare ciò che deve essere fatto e che si lasciano scoraggiare dalla minima difficoltà.

Il programma ineffabile e glorioso posto davanti a noi è dunque capace di stimolarci in modo tale che nulla ci possa più scoraggiare? Evidentemente, se vogliamo che il programma ci entusiasmi veramente, dobbiamo viverlo noi stessi, personalmente.

Dobbiamo inoltre renderci esattamente conto che non è possibile far del male a un figlio di Dio. Tanto più il figlio di Dio rinuncia, quanto più il Signore gli accorda delle facilitazioni per concepire la profondità del suo piano d'amore e per risentire il suo appoggio e la sua tenerezza.

Stefano è stato immediatamente messo alle strette davanti al sacrificio integrale, ma il Signore lo ha aiutato grandiosamente. Egli ha avuto una visione magnifica del Regno di dio e ha detto: «Vedo i cieli aperti e Gesù Cristo seduto alla destra di Dio».

Sotto la potenza di questo glorioso influsso, Stefano era evidentemente perfino più incoraggiato di quanto lo fossero stati gli apostoli, benché avessero visto il Signore guarire dei malati, risuscitare dei morti e camminare sulle acque.

Tuttavia, nel momento del pericolo fuggirono tutti. Ciò ci indica che tutti gli incoraggiamenti esteriori che possiamo ricevere non sono nulla in confronto a quelli che ci sono accordati quando viviamo noi stessi fedelmente il programma.

Se ci mettiamo all'opera seriamente e diciamo: «Voglio praticare il programma a qualunque costo», saremo immediatamente posti davanti a circostanze che ci permetteranno di mettere in esecuzione il nostro pensiero. Se si manifesta un'ingiustizia contro di noi, diciamo: «Non voglio saperne, voglio vivere il programma, rimetto tutto il resto nelle mani dell'Eterno».

Se fossimo veramente decisi, potremo fare dei progressi ogni giorno. Avremo la capacità di vincere a mano a mano tutte le tendenze, tutte le abitudini ed i tratti di carattere che non hanno attinenza con il Regno di Dio.

Un vero figlio di Dio deve essere capace di dare tutto, anche la sua vita, senza esitare, come ha promesso al battesimo. Si tratta di poter dare il nostro denaro, le nostre prerogative, tutto ciò che abbiamo di più caro, e per finire la nostra vita.

Davanti a quest'ultimo punto ci troviamo messi completamente alle strette. Vi sono degli amici che potrebbero dare tutto senza molta difficoltà, ma che esiterebbero terribilmente davanti al dono integrale della loro vita.

Tuttavia, se non siamo capaci di dare la nostra vita nel momento in cui il Signore c'invita a darla come consacrati, non rimarrà davanti a noi altra aspettativa che quella della Grande Moltitudine. Quest'ultima passa per la distruzione forzata della carne, poiché non si è voluta sacrificarla volontariamente e con gioia, dopo averne preso solennemente l'impegno.

Allora non è un sacrificio compiuto liberamente, con gioia e convinzione come devono realizzarlo le membra del corpo di Cristo. Un consacrato non deve essere avaro della sua vita. Che cosa potrebbe succedergli, poiché ha rimesso tutto nelle mani del suo Maestro?

Tutto deve concorrere al nostro bene, in ogni campo. Se siamo in questa situazione di spirito siamo completamente tranquilli e possiamo affrontare le prove senza batter ciglio. Ma se abbiamo timore per la nostra vita, l'avversario ci può suggestionare continuamente.

Ho imparato meravigliose lezioni alla Scuola del nostro caro Salvatore. Mi sono trovato in situazioni che sembravano estremamente difficili. Il Signore ha sempre messo ciò che mancava, in ogni occasione. Ha fatto concorrere ogni cosa a una benedizione ineffabile, e tutte le difficoltà hanno potuto essere vinte completamente. A tal fine occorrono la fede e la fiducia. Queste virtù divine si acquistano unicamente mediante la pratica del programma.

Occorre che possiamo equilibrare la nostra vita in base ai princìpi del Regno di Dio. L'apo-

stolo ci raccomanda ad esempio di non essere avari. Ma non dobbiamo d'altra parte essere squilibrati nel campo opposto. Non occorre sprecare nulla, nemmeno la nostra vita.

Non abbiamo alcun diritto di esporre la nostra vita senza necessità, occorre farlo unicamente per la buona causa. Si tratta soprattutto di saper obbedire, d'essere sottomessi, d'avere un cuore bendisposto. Se qualcuno ci fa un torto, copriamo il deficit mediante la nostra propiziazione, questo ci permetterà di acquistare un buon carattere, nel quale l'Eterno potrà prendere piacere. In tal caso si è certi di giungere alla meta.

È indispensabile correre la corsa con completa perseveranza, se vogliamo raggiungere la meta. Si tratta d'organizzare non soltanto una Stazione, una colonia, una regione o un paese: è in tutto il mondo che si tratta di giungere a formare il Regno di Dio.

Il Signore è con noi, ma ci chiede d'avere fede. La potenza dello spirito di Dio, che mette tutto in movimento e che mantiene la Terra nello spazio con sì grande fedeltà e una potenza talmente colossale, è anche capace di mantenere l'infima parte dell'universo che siamo noi!

Lo spirito di Dio è più forte di qualunque altra potenza. Le cose più colossali sono un gioco da bambino per questa potenza invincibile. Quando comprendiamo il piano divino in tutta la sua profondità, non vi sono più miracoli e i misteri sono per coloro che non conoscono le vie divine. Nell'Apocalisse 10 : 7 è detto, parlando dell'epoca attuale: «Il mistero di Dio è compiuto». In questo momento tutto è spiegato, tutto diviene comprensibile, chiaro, limpido, assimilabile.

Ecco perché ora vediamo le cose davanti a noi con una chiarezza gloriosa. Ma questo non è sufficiente. Si tratta per ognuno di noi, personalmente, di fare davvero il necessario per realizzare ciò che ci è posto davanti.

Non appena manifestiamo sentimenti amorevoli, nobili, benevoli, ci avviciniamo al pensiero divino. È ciò che le Scritture insegnano. D'altra parte ci allontaniamo da Dio quando ci allontaniamo dal prossimo. Infatti, che cos'è il peccato? È non amare il prossimo, non servirlo, non sostenerlo, non aiutarlo.

Quando vediamo nel mondo delle miserie così profonde, dei dolori, delle disperazioni, e d'altra parte tanti sedicenti cristiani che si compiacciono nelle loro ricchezze terrestri senza venire in aiuto agli infelici della Terra, constatiamo che non vivono affatto gli insegnamenti del Signore. Possono pregare tutto il giorno, ma le loro preghiere non sono esaudite. Chi vuol essere membro del corpo di Cristo deve dare la sua vita.

A che cosa servirebbe, infatti, un discepolo di Cristo che non dà la sua vita? Il Cristo si sacrifica in favore dei peccatori e paga per i colpevoli, chiunque siano. Che sia un fratello o una sorella, che sia un uomo del mondo, un pagano, ecc., è sempre la stessa cosa. Per gli uni e per gli altri occorre la propiziazione, si tratta di effettuare il pagamento del debito contratto dal peccato.

Se abbiamo la sapienza, il favore, il privilegio e la gioia di fare propiziazione, di adempiere il nostro ministero di sacerdote, non facciamo altro che il nostro stretto dovere. È ciò che abbiamo promesso di realizzare come membri in prova del Sacrificio regale. Facendolo, beviamo non soltanto il calice simbolico, ma beviamo letteralmente il calice dei dolori di Cristo.

Si tratta per noi di dare la nostra vita, di dispensarla realmente, incorporandoci con tutta la nostra anima in quest'opera benedetta. Questa darà un giorno la sua potente dimostrazione all'umanità gemente e le arrecherà la speranza meravigliosa della benedizione divina.

Quando era sulla Terra, il nostro caro Salvatore arrecò nel suo ministero questa meravigliosa speranza con potenza e con gloria. Quale incoraggiamento per i discepoli vedere il nostro caro Salvatore continuamente padrone di qualunque situazione!

Mai nulla poteva metterlo in imbarazzo, nulla gli poteva resistere. Tuttavia, quando si trattava di adempiere la sua parte di sacrificio, il Signore Gesù faceva il necessario. Quando inviò i suoi discepoli in una borgata a cercare delle provviste e le persone del luogo non vollero vendergliele, Gesù non ebbe alcun sentimento amaro contro di loro.

Ai suoi discepoli che gli dicevano: «Dobbiamo chiedere che il fuoco del cielo scenda su questi malvagi?» rispose: «Voi non sapete da quale spirito siete animati, il Figlio dell'uomo è venuto non per perdere, ma per salvare».

Il nostro caro Salvatore si è continuamente ricordato delle condizioni poste davanti al Cristo, che deve dare la sua vita. Ecco perché ha accettato con fede e sottomissione tutte le prove che si sono manifestate in questo campo.

Quando si trattava di dare una dimostrazione della gloria del Regno di Dio, ha disposto di tutta la potenza che riposava su di Lui per vincere ogni ostacolo. Ma quando si presentava la parte della rinuncia e del sacrificio, ha sempre adempiuto fedelmente le condizioni.

I discepoli furono testimoni di tutto questo. Ebbero gl'incoraggiamenti che erano capaci di ricevere. Malgrado ciò, nel momento supremo in cui sarebbe stato necessario che si dedicassero loro stessi a favore del loro Maestro che li aveva teneramente amati, sostenuti e protetti, furono avari della loro vita. Eppure in certi momenti avevano fatto degli sforzi.

Quando il Signore aveva voluto salire a Gerusalemme, malgrado il pericolo che presentivano, dissero: «Saliamo con Lui, per morire con Lui». Ma un po' più tardi, quando la prova si presentò in tutta la sua intensità, quando i soldati si avvicinarono a Gesù per arrestarlo ed Egli li lasciò fare, tutti i discepoli fuggirono. Non poterono resistere alla paura che si abbatté su di loro mediante la potenza dello spirito diabolico.

Il Signore invece non li abbandonò. Li sostenne con il suo amore. Pregò per loro e particolarmente per il suo caro apostolo Pietro. Per i discepoli, evidentemente, era un abbattimento completo. Questa prova terribile si manifestava poco dopo che il nostro caro Salvatore aveva fatto la sua entrata trionfale in Gerusalemme.

In quell'occasione erano salite nel loro cuore ogni genere di speranze. Perciò la delusione dell'arresto del Maestro li scoraggiò completamente, poiché non avevano fatto tutto ciò che avrebbero dovuto e potuto fare al momento opportuno. È ciò che succede anche a noi, sovente.

Il Signore aveva detto loro che avrebbe dovuto pagare per i colpevoli e dare la sua vita. Quando giunse il momento del pagamento, si diede Egli stesso volontariamente. Per i discepoli era il momento di sostenere la lotta fedelmente a fianco del loro Maestro. Non sarebbe successo loro nulla di spiacevole, poiché era soltanto il Pastore che doveva essere colpito, ma avrebbero dovuto restare saldi.

Non essendo veglianti, senza rendersene conto, furono avari della loro vita. Eppure l'apostolo Pietro aveva detto al Maestro, poco prima: «Dove andremmo noi, Signore? Tu hai le parole della vita eterna». Ciò dimostra che Pietro aveva risentito nel suo cuore tutta la potenza del secolo futuro, ma non era qualcosa di stabile in lui.

Abbiamo tutta la conoscenza del piano divino. Sappiamo che cosa dobbiamo fare. Abbiamo fatto alleanza sul sacrificio in ciò che concerne il Piccolo Gregge e sappiamo che nessun capello può cadere dalla nostra testa senza la volontà di nostro Padre che è nei cieli.

Ma sappiamo anche che abbiamo promesso di dare la nostra vita, e si tratta di farlo liberamente e con tutto il nostro cuore. Possiamo abituarci, giorno dopo giorno, a realizzare il nostro sacrificio rinunciando a noi stessi quando se ne presenta l'occasione davanti a noi.

È indispensabile che facciamo il necessario ogni giorno umilmente e docilmente, affinché nel momento della prova definitiva siamo abituati e perciò capaci di realizzare il nostro sacrificio integrale, con l'aiuto del Signore. In tal modo potremo arrecare all'Esercito dell'Eterno una benedizione ineffabile.

In tutte le epoche i membri dell'Esercito dell'Eterno si ricorderanno della testimonianza che è stata data loro dai consacrati che hanno avuto la fortuna di affiancare. Potranno dire: «Li abbiamo conosciuti, abbiamo camminato con loro, li abbiamo amati poiché sono stati per noi un incoraggiamento, una protezione, una gioia, una consolazione. Ci hanno arrecato la benedizione e hanno dato fedelmente la loro vita per noi».

È evidente che per giungere a questo occorre fare il necessario. È detto: «Chi è degno di aprire il libro e di dissigillarne i suggelli?». Per poterlo fare non dobbiamo essere avari della nostra vita, dobbiamo darla noi stessi spontaneamente e con gioia quando se ne presenta l'occasione.

È il ministero di sacerdote e sacrificatore che vogliamo avere davanti agli occhi, per divenire capaci di adempiere il programma fedelmente e d'essere veramente uniti al nostro caro Salvatore in tutto il significato del termine, a onore e a gloria dell'Eterno.

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 28 Aprile 2019

1. Siamo abbastanza umili da chinare il capo quando ci fanno notare le nostre mancanze?

2. Illustriamo il Regno di Dio con le parole o con la nostra vita vissuta?

3. Scacciamo il nostro egoismo con l'esercizio della gioiosa rinuncia a noi stessi?

4. Contiamo sugli incoraggiamenti esteriori o su quelli che riceviamo quando viviamo fedelmente il programma divino?

5. Facciamo dei progressi quotidiani, e acquistiamo la capacità di vincere in noi ciò che non sta bene nel Regno di Dio?

6. Sicuri che tutto concorre al nostro bene, salutiamo le prove senza batter ciglio?

Svizzera: Association Philantropique «L'Ange de l'Eternel» CH 1236 CARTIGNY (Genève) - 27, Route de Vallière

Francia: Association Philantropique « Les Amis de l'Homme » F 75019 - PARIS (19me) - 22, Rue David d'Angers

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI 10139 Torino
Autorizzazione del TRIBUNALE di TORINO n. 4613 del 20-10-1993
Stampato nella Tipografia Impronta - 10042 Nichelino (Torino)

Numero 8 - Anno 62°

17ª Domenica - 28 Aprile 2019

IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE AL CMP TORINO NORD PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI

Sped.in abb. post. D.L.353/2003 (Conv. Legge 27/02/2004 n° 46) Art. 1 comma 2, DCB Torino

GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
CHIESA DEL REGNO DI DIO
GLI AMICI DELL'UOMO
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

Conto C. postale n. 16.975.104
Ass.Filantr.Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdtorino@libero.it

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

I sentieri dell'Eterno sono misericordia

Esposto del Messaggero dell'Eterno

LA misericordia, come abbiamo sovente indicato, è una parte molto importante dell'amore. L'Eterno ha un alto apprezzamento per tutti gli esseri celesti che sono santi, irreprensibili e in una situazione di cuore tale da permettere loro una comunione molto stretta con Lui.

Gli uomini invece attualmente sono tutti decaduti, perciò è raro trovare qualcuno che abbia continuamente comunione con l'Eterno e con il suo adorabile Figlio. Vi sono dei momenti più o meno buoni e il figlio di Dio deve fare grandi sforzi per giungere al grado di sensibilità voluto. A tal fine occorre soprattutto una profonda riconoscenza all'Eterno.

Dio non può dunque avere apprezzamento per dei peccatori come siamo. La cosa è comprensibile, poiché soltanto la virtù è apprezzabile, non il vizio. Ma poiché, d'altra parte, l'amore divino è immenso e capace di manifestarsi sotto ogni genere di faccette luminose, quando non si può manifestare per mezzo dell'apprezzamento si manifesta mediante la misericordia.

Questa meravigliosa misericordia si realizza anche in favore degli angeli decaduti. La potenza gloriosa della misericordia permette all'Eterno di procurare agli uomini un tempo di dilazione durante il quale possono riformarsi completamente e raggiungere la libertà e la gloria dei figli di Dio.

Dovremmo dunque essere sufficientemente misericordiosi per occuparci della liberazione degli uomini con tutto il nostro cuore e con entusiasmo, non ricercando ciò che è in soprappiù, ma unicamente il Regno di Dio e la sua giustizia, lasciando il resto al Signore. Se abbiamo fatto qualche sforzo in questo campo, abbiamo certamente potuto renderci conto che il Signore ci ha sempre aiutati in ogni cosa.

Il programma posto davanti a noi è di affrettare il Giorno di Dio. Questo programma si compone di due parti: l'introduzione del Regno di Dio e il cambiamento del nostro carattere. Cercando di affrettare il Regno di Dio, il nostro carattere cambia immancabilmente.

Infatti, il Giorno di Dio non può essere affrettato in altri modi che per mezzo della condotta santa e della pietà. Se dunque spieghiamo uno zelo esteriore senza cercare di conformare i nostri pensieri, le nostre parole e le nostre azioni a quelli del nostro caro Salvatore, non potremo essere tra coloro che affrettano il Giorno di Dio.

È un immenso vantaggio per noi lavorare alla venuta del Regno di Dio nel buon modo, poiché in tal caso ci sbarazziamo dei nostri mali, dei nostri dolori fisici e morali. Le nostre difficoltà saranno completamente vinte, grazie alla realizzazione onesta e sincera del programma divino.

È ciò che ci è proposto, sia come candidati al Sacrificio Regale che come membri dell'Esercito dell'Eterno. Chi corre la corsa con fedeltà e perseveranza risente nel cuore una gioia e una felicità ineffabili. Può manifestare dei sentimenti sublimi e una meravigliosa misericordia.

Per aiutarci a comprendere bene la potenza di misericordia e di bontà che si trovano nel cuore dell'Eterno e che si tratta di riuscire a esprimere a nostra volta, il nostro caro Salvatore ci ha dato magnifiche parabole, tra le altre quella del figliuol prodigo.

In questa immagine toccante ci ha indicato in modo magistrale il carattere amorevole, tenero ed emotivo dell'Eterno. Grazie a ciò comprendiamo che non appena il peccatore si pente e riconosce le sue povertà, che si umilia chiedendo aiuto e soccorso, la misericordia divina gli viene incontro con benevolenza gloriosa, ma occorre che risenta la sua miseria.

Constatiamo che ci è presentata una lezione di sensibilità divina. Molti amici commettono ogni giorno dei peccati senza risentirne una vera contrizione. Chiedono perdono al Signore per abitudine, così come si dice «grazie» per gentilezza e per buona educazione, ma senza che il cuore vibri e senza che sia al diapason delle parole pronunciate.

È evidente che questo non produce l'effetto voluto, poiché non vi è potenza. Non essendo osservata la Legge delle equivalenze nel profondo del cuore, il risultato vero non può essere ottenuto. Infatti un peccato commesso deve assolutamente essere controbilanciato da una profonda e sincera contrizione del cuore.

D'altra parte possiamo risentire profondamente l'influsso del perdono divino che ci arreca la sensazione della misericordia e della benevolenza dell'Eterno. Ciò ci tranquillizza e ci ristabilisce nella comunione con il trono della grazia divina.

Occorre che il nostro rimpianto non sia superficiale, che venga dal profondo del cuore. È la stessa cosa per il ministero che abbiamo l'immenso onore di adempiere nella Casa dell'Eterno. Non lo dobbiamo realizzare distrattamente, a strattoni, svogliatamente, non deve accadere che qualunque altra cosa sia più importante e più interessante del Regno di Dio.

Chi prova questi sentimenti ha il cuore diviso. In tal modo manca inevitabilmente tutte le occasioni che gli si presentano quale aiuto nella trasformazione del suo carattere. Considerando le cose sotto il loro vero aspetto, constato con rincrescimento che disgraziatamente la maggior parte di coloro che hanno corso la corsa dell'Alto Appello hanno agito in tal modo. Perciò è detto nelle Scritture che vi sono molti chiamati, ma pochi eletti.

Chi non cambia il suo carattere non può raggiungere la meta. È allora una corsa completamente mancata.

Ho il desiderio ardente e profondo che ognuno possa giungere al risultato per il quale è entrato nella lizza. Infatti, se ci diciamo membri dell'Esercito dell'Eterno e ce ne andiamo nel soggiorno dei morti, è deludente al più alto grado.

Avere tutto in mano per riuscire e fallire miseramente, mentre tutto è messo in opera e preparato per poter passare il Giordano a piede asciutto, è davvero triste. Non lo auguro a nessuno di coloro che corrono la corsa dell'Esercito dell'Eterno. Tuttavia vi è un fatto ben stabilito: per riuscire, occorre spiegare uno zelo traboccante e avere unicamente il Regno di Dio davanti a sé.

In ciò che concerne il Sacrificio Regale, la meta che gli è posta davanti è giungere all'immortalità della natura divina, dando la sua vita con gioia sull'altare del sacrificio con il nostro caro Salvatore. La meta posta davanti all'Esercito dell'Eterno è fare dietro-front, e non dirigersi più verso la distruzione, ma incamminarsi risolutamente sul sentiero della vita.

Sia per l'Esercito dell'Eterno che per il Piccolo Gregge, occorrono degli sforzi continui; si deve manifestare un ardore energico. Occorre vivere il programma con tutto il cuore; in tal caso il risultato è meraviglioso.

Una persona mi ha detto: «Siete sempre contento! Vorrei esserlo anch'io come voi».

Ho risposto: «Per essere contenti occorre vivere il programma divino, altrimenti, anche se facciamo un sorriso, è qualche cosa di forzato, artificiale, che non ha valore né sapore. Ciò che occorre realizzare è la limpidezza del cuore e per questo è assolutamente necessaria la Scuola del nostro caro Salvatore».

In ciò che mi concerne, ho cercato di essere misericordioso, ma all'inizio della corsa non potevo esserlo. Quando mi contrariavano, serbavo rancore. Ho dovuto fare grandi sforzi ed essere violento con me stesso per giungere a fare la volontà del Signore. Mi sono detto: «Sarai amorevole, manifesterai della bontà».

Ho dunque pregato con perseveranza il Signore di aiutarmi e mi sono impegnato corag-

giosamente per rinunciare a me stesso, per far tacere i miei rancori e il mio cattivo umore. Ciò mi è costato molti sforzi, ma per finire sono riuscito.

È certo che il lavoro richiesto a tal fine e gli sforzi che occorre fare permettono una meravigliosa ripulitura del nostro carattere. Ciò toglie le asperità e, a forza di smussare gli spigoli, di piallare e ripiallare le asperità, tutto si arrotonda, si appiattisce e si regolarizza; per finire tutto procede magnificamente.

Non siamo più in ogni istante messi in difficoltà da questo o da quello. Siamo divenuti capaci di perdonare. Possiamo amare ed esercitare la misericordia e la bontà verso tutti coloro che ci circondano. Questo pur non essendo dei cani muti incapaci di abbaiare, degli amici che non hanno il coraggio di dire la verità.

Il Signore ci ha arrecato la parabola dei due debitori, per metterci in guardia contro il nostro cuore malvagio ed egoistico. Quando leggiamo questa parabola, ci potrebbe venire il pensiero che il Signore non si mette i guanti bianchi nei suoi apprezzamenti e che è duro nel suo modo di considerare le cose.

Ma non è affatto così, poiché questa parabola non significa che quando il Signore ha rimesso un debito a qualcuno, e questi è in seguito intransigente con il suo prossimo, gli chieda il pagamento completo del debito che gli aveva rimesso. Non è così. È il nostro organismo che è un giustiziere implacabile.

Il pensiero egoistico del debitore malvagio gli causa un immenso pregiudizio mediante il male che il suo comportamento fa al suo organismo. Il corpo umano può prosperare unicamente nell'ambiente della bontà e della misericordia. Si tratta dunque di trattarlo secondo la Legge divina, se vogliamo che l'equivalenza si realizzi mediante la benedizione del beneficio.

La Legge divina parla di benevolenza e di perdono. È una legge d'aiuto reciproco e d'amicizia fraterna al più alto grado. Se dunque manifestiamo pensieri nobili e generosi, è un vero lenitivo per il nostro organismo che ha imperiosamente bisogno di questo per la vivificazione dei suoi nervi sensori.

Se mediante i nostri sentimenti e il nostro modo d'agire esprimiamo la malvagità e l'egoismo, è per noi un grande danno e un immenso svantaggio. Il nostro organismo reagisce sempre automaticamente in base agli impulsi che comunichiamo ai nostri nervi sensori.

Non è dunque il Signore che ci trattiene il debito, è il nostro organismo che ci giudica. Il Signore, in questa parabola, ci mette in guardia contro gli effetti disastrosi della durezza del cuore, indicandoci che occorrerà considerare il pagamento di tutto il debito se vogliamo ritenere qualcosa contro il nostro prossimo, dopo essere stati perdonati noi stessi.

Per divenire vitali occorre dunque essere amorevoli, affettuosi, teneri. Non dobbiamo avere in cuore nulla di torbido o d'impuro. Non dobbiamo lasciarvi penetrare l'amarezza e la durezza, ma la misericordia e la compassione.

Il nostro caro Salvatore ci ha dato lezioni meravigliose. Ci ha indicato la misericordia, la bontà e la compassione divine, prendendo come esempio un uomo di una categoria disprezzata dagli Ebrei. Indica che quest'uomo ha manifestato sentimenti molto più umanitari e benevoli di quanto abbiano dimostrato coloro che erano considerati prìncipi nella nazione d'Israele.

Evidentemente questa parabola colma di sapore e di assennatezza non è stata apprezzata dagli scribi e dai farisei, che non hanno avuto difficoltà a riconoscersi nel sacerdote e nel levita citati dalla parabola del Signore.

Il Signore Gesù ha illustrato in modo veramente ineffabile i sentimenti meravigliosi del buon Samaritano che non si accontenta di prendere l'infelice ferito sulla sua cavalcatura e di portarlo alla locanda, ma dice anche all'oste: «Prendine cura, e quando ritornerò, pagherò tutta la spesa».

Il buon Samaritano si è dunque rivelato, senza saperlo, come un sacerdote, poiché ne ha manifestato la mentalità e lo spirito. Lo era di fatto, mentre il prete della parabola lo era soltanto di nome, il che non ha alcun valore. È la stessa cosa per noi. Occorre che siamo dei cristiani di fatto, non soltanto di nome.

È dunque indispensabile cercare di realizzare fedelmente il programma del Signore. La cosa non è affatto difficile, poiché è precisamente ciò che conviene al nostro organismo. Unicamente il nostro carattere falsato ci procura delle difficoltà.

Il Signore è desideroso di assisterci con tutta la sua grazia. È dunque impossibile che la cosa non riesca, se c'impegniamo con tutta la nostra buona volontà. Essendo in tal modo sostenuti, appoggiati e diretti dalla grazia divina, possiamo divenire dei veri figli di Dio animati da sentimenti amorevoli ed affettuosi. Con la grazia del Signore sono riuscito ad amare delle persone che in precedenza detestavo apertamente e che mi urtavano i nervi. Se contiamo sul Signore, ci aiuterà a vincere tutto.

Come diciamo sovente, dovremmo essere entusiasti. Disgraziatamente non abbiamo visto molti amici che si custodiscono sempre in una gioia traboccante e stabile. Questo perché non abbiamo ancora raggiunto la sensibilità necessaria. Occorrerebbe che il Regno di Dio ci galvanizzasse e che già solo pensando ad esso la nostra anima potesse schiudersi ed essere profondamente toccata e rallegrata.

Occorre dunque combattere energicamente contro il proprio carattere, poiché vi sono ancora molte cose in noi che si trovano in flagrante contraddizione con la nuova creatura. Fortunatamente il Signore non si stanca di noi e della lentezza con cui ci riformiamo.

Non perde la pazienza e non si stanca mai. È sempre desideroso di proseguire la sua opera con i poveri, piccoli collaboratori che siamo. Ci vuol sostenere e benedire. Se ci vogliamo lasciar guidare dalla sua mano amorevole, ci darà volontà e capacità d'agire secondo il suo gradimento.

Evidentemente siamo ancora fortemente sotto le impressioni dello spirito del mondo, che ha ancora molto ascendente su di noi. Si tratta dunque di spezzare tutti questi fili e di isolare tutte le antenne che ci collegano alle onde dell'avversario, per essere accessibili unicamente alla grazia divina. È essa che ci comunica la gioia e l'allegrezza del Regno di Dio.

Abbiamo in retaggio una potente e gloriosa benedizione. Abbiamo ricevuto molta benevolenza, bontà e misericordia da parte dell'Eterno. Perciò, quanto è buono imparare a realizzare a nostra volta questa meravigliosa lezione della misericordia divina.

Se proviamo questi sentimenti, saremo in contatto stretto con il trono della grazia e potremo essere a beneficio di tutta la protezione dell'Eterno. Ora è giunto il tempo della tentazione e della tribolazione, e certamente saremo visitati dalla prova. Ma se siamo coperti dalla fede attiva che è in noi, potremo essere sotto la protezione del Signore, il che è l'essenziale. Come diceva Davide, con il Signore possiamo superare tutti gli ostacoli.

In ciò che mi concerne, mi metto ogni giorno davanti alla prospettiva del dono letterale della mia vita, poiché sono un consacrato dell'Eterno e ho promesso di dare la vita in sacrificio vivente, santo e gradevole. Si tratta infatti, per tutti coloro che corrono la corsa dell'Alto Appello, di essere pronti in ogni istante a superare quest'ultima tappa della nostra consacrazione.

Ecco perché m'interrogo sovente io stesso e mi dico: «Sei completamente in ordine nel tuo cuore? Puoi considerare con calma il momento decisivo? Se tu dovessi terminare oggi la tua corsa, potresti dire come l'apostolo Paolo: "Ho combattuto il buon combattimento, ho ultimato la corsa e ho custodito la fede"?». È eccellente, perfino indispensabile, porsi il problema e imparare a risolverlo nel buon modo.

Per colui che ha combattuto il buon combattimento della fede e che è stato fedele nel suo ministero, la morte non ha nulla di spaventoso o di triste, poiché è unicamente il punto finale del dono quotidiano di se stesso come collaboratore del nostro caro Salvatore.

Per un vero consacrato dell'Eterno, tutto è dunque unicamente benedizione, gioia e felicità. Quando si muore, ci si trova per un breve lasso di tempo incoscienti, fino al momento della risurrezione che si deve manifestare e di cui dobbiamo essere completamente certi.

Ma per esserne sicuri dobbiamo realizzare la fede, e per avere la fede occorrono i sentimenti e le azioni che la fanno prosperare. Abbiamo dunque un magnifico programma davanti a noi, delle prospettive ineffabili e gloriose.

Tutti i giorni della nostra vita possono essere giorni di gioia e di benedizione se seguiamo fedelmente l'esempio che ci è stato dato dal nostro caro Salvatore. Egli è stato fedele fino alla morte e dice a ognuno di noi: «Sii fedele fino alla morte, e ti darò la corona della vita».

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 5 Maggio 2019

1. Diventiamo abbastanza misericordiosi per occuparci della liberazione degli uomini con entusiasmo e con tutto il cuore?
2. Ci umiliamo per abitudine, ringraziamo per educazione, senza che il nostro cuore partecipi alle parole pronunciate?
3. Vi sono cose che per noi sono infinitamente più importanti e interessanti del Regno di Dio?
4. Rinunciamo veramente a noi stessi, facciamo tacere i nostri rancori e cattivi umori, permettendo così la levigatura del nostro carattere?
5. Abbiamo anche noi i sentimenti generosi del buon Samaritano, diventando cristiani di fatto e non solo di nome?
6. Tutti i nostri giorni sono giorni di gioia perché seguiamo l'esempio del nostro caro Salvatore?

Svizzera: Association Philantropique «L'Ange de l'Eternel» CH 1236 CARTIGNY (Genève) - 27, Route de Vallière

Francia: Association Philantropique « Les Amis de l'Homme » F 75019 - PARIS (19me) - 22, Rue David d'Angers

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI 10139 Torino
Autorizzazione del TRIBUNALE di TORINO n. 4613 del 20-10-1993
Stampato nella Tipografia Impronta - 10042 Nichelino (Torino)